

cialista: la «conferenza» in luogo chiuso (sede di associazione, teatro, aula universitaria) di oratori più o meno celebri – Battisti, Tamaro, Richet, Gayda, Vidari, Cian, Sacchetti, Corradino, Foà – in un clima di esaltato entusiasmo e rissa con gli «uditori dissenzienti», e, a seguire, il corteo nel centro della città con passaggio davanti a luoghi e sedi amiche (il Caffè Ligure, ritrovo dei nazionalisti) per raggiungere gli obiettivi fisici della manifestazione, nemici (la sede del consolato austriaco, della «Stampa», l'abitazione del sindaco neutralista Rossi) o amici (il consolato serbo, il Comando di corpo d'armata, la «Gazzetta»). Non senza scontri anche molto duri per le strade con socialisti e anarchici contrari alla guerra e talvolta con le forze dell'ordine, scontri che però non si scatenano sempre e solo durante le manifestazioni interventiste bensì talvolta pure durante quelle pacifiste. La diversa composizione sociale delle forze in gioco determina infatti un alternarsi nell'arco della giornata delle manifestazioni pro e contro l'intervento in guerra, in mattinata le prime, composte in prevalenza da studenti, nel tardo pomeriggio di necessità le seconde, quando gli operai finito il lavoro si spostano dalle barriere, dalle periferie industriali al centro della città per dimostrare e raggiungere le sedi del movimento operaio e socialista, la Camera del lavoro, l'Associazione generale degli operai¹⁵.

Tra gli studenti, anche tra i cattolici, un'ampia maggioranza si schiera a favore dell'intervento e una consistente avanguardia si mobilita in prima fila nelle manifestazioni. L'università è il fulcro dell'interventismo sostenuto dall'attività di alcuni suoi docenti, da Vittorio Cian e Pietro Romano al rettore Giovanni Vidari, impegnato nelle attività propagandistiche della Trento e Trieste, associazione irredentista in rapido spostamento su posizioni espansionistiche e filoimperialiste sotto la presidenza nazionale di Giovanni Giuriati¹⁶. Ma anche nei licei di Torino si fa notare un'agguerrita presenza di giovani interventisti. Come ricorda uno studente,

scuola e strada erano diventate, in quei giorni accesi, un solo campo di battaglia [...]. Appena scoppiata la guerra europea era successo che tra gli italiani il maggior numero fossero per la causa dell'Intesa: così tra i ragazzi che pur non erano in nessun caso democratici e anzi per essere in maggioranza si dedicavano volentieri alla pratica della violenza nazionalista. Per coerenza neanche i tedescofilo potevano

¹⁵ Dinamica e aspetti delle iniziative interventiste sono ricostruite attraverso la «Gazzetta del Popolo» del periodo della neutralità che offre grande spazio ai gruppi nazionalisti e interventisti.

¹⁶ Su Vittorio Cian si veda G. PARLATO, *Vittorio Cian: un intellettuale nazionalista durante il fascismo*, in «Storia contemporanea», XIV (1983), n. 4-5, pp. 603-48, ma anche, per il suo ruolo all'università, B. BONGIOVANNI, *Le facoltà umanistiche a Torino durante il fascismo*, in B. BONGIOVANNI e F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Giappichelli, Torino 1976, pp. 1-115.